

L'oscurantismo al tempo di Minniti

Il Viminale ha nascosto i dati relativi alle presenze dei migranti nei Centri di identificazione ed espulsione. E la scarsa trasparenza favorisce il moltiplicarsi di soprusi e abusi da parte di forze dell'ordine e operatori nei confronti degli stranieri ospiti

Volevano portarlo nel Cie di Restinco, in provincia di Brindisi. La sua "colpa" era avere un permesso di soggiorno scaduto a causa dei troppi passaggi burocratici. Gli stessi dinanzi ai quali spesso uno straniero finisce col perdersi. Per questo Y., un cittadino tunisino, ha cercato di opporsi ferendosi con una lametta che ha poi ingoiato. Inutilmente: dopo essere stato soccorso in ospedale, un'ora dopo le sue dimissioni Y. era già al Cie. Accadeva a fine giugno scorso. E questa è una delle tante testimonianze raccolte nell'ultima visita a sorpresa di LasciateCIEntrare, la campagna contro la "detenzione" dei migranti nei Centri di identificazione ed espulsione (Cei) e nei Centri di accoglienza per richiedenti asilo (Cara). «Intorno all'una di notte - si legge nel rapporto -, Y. in presenza di un poliziotto alto, dell'infermiere del centro e degli altri poliziotti e militari viene prima perquisito, quindi bloccato a terra e legato con le manette dietro la schiena. Viene quindi legato anche con dello scotch e sollevato in aria "come se fossi un pollo" e picchiato dai presenti mentre gli viene fatta un'iniezione che ha come conseguenza la sedazione». Dopo questi fatti Y. ha iniziato lo sciopero della fame. Teme che gli venga messo qualche farmaco sedativo nel cibo. E l'intera documentazione con la sua testimonianza è stata inviata ai suoi avvocati per valutare eventuali estremi per una denuncia. Dal report di LasciateCIEntrare emerge la comprensibile preoccupazione di ritorsioni ai suoi danni. «Diverse volte il signor Y. è stato deriso da alcuni poliziotti con queste parole "ci vuoi denunciare eh? Figurati!"». Abusi e soprusi, insomma, fisici e psicologici. I fatti di cronaca, d'altronde, narrano dei troppi Y., spesso vittime di situazioni ai limiti se non oltre la legalità V C ASILO POLI t VW tot w O UR« C OORDINAMENTO M1GRANTIBOLOGNA ! e il rispetto dei diritti umani nei centri per migranti. Un grosso aiuto per evitare e prevenire derive come quella appena descritta potrebbe arrivare dalla trasparenza pubblica su enti gestori, strutture, bilanci e convenzioni siglate con le prefetture. Un atto dovuto, si penserà, vista la delicatezza dell'argomento e la scontata ma non banale precisazione che trattasi di "esseri umani". E invece niente. Mentre il governo, con il ministro Minniti in testa, si fregia del calo degli sbarchi rispetto al 2016 ("dimenticando" che questo è dovuto ai lager in cui il governo libico fa sparire migliaia di persone senza curarsi se abbiano diritto alla protezione internazionale, solo per dirne una), c'è una totale opacità



sulla gestione dei migranti che sono già qui. «La situazione oggi - spiega Laura Liberto, responsabile della Giustizia per i diritti di CittadinanzAttiva - forse ancora peggio di prima, già solo in fatto di trasparenza. C'è una totale chiusura di Viminale e prefetture. E siamo arrivati all'assurdo che spesso è difficile anche solo entrare nei centri». Non è un caso che CittadinanzAttiva abbia presentato un ricorso al Tar contro Viminale e prefettura di Roma. La ragione va trovata in un lavoro dal basso condotto nel 2015 e 2016 dall'associazione, insieme a Libera e LasciateCIEntrare, proprio sulla gestione migranti. E cos'è emerso da tale rapporto? Semplice: non esiste un elenco pubblico di tali strutture, della loro ubicazione, di chi le gestisce. Nulla di nulla. Le associazioni, infatti, hanno presentato presso 104 prefetture (su 106 totali) richieste di informazioni sulla gestione migranti. Ebbene, gran parte delle istituzioni interpellate, salvo alcune eccezioni, ha in buona sostanza rigettato le istanze, limitandosi a fornire alcuni dati generici; 52 prefetture hanno ritenuto invece di non rispondere affatto. La ragione? Indicazioni dello stesso Viminale che, il 3 luglio 2015, dirama una circolare - che Left ha potuto visionare - in cui si dice che non è previsto alcun obbligo di pubblicazione in merito alle richieste delle associazioni. Né per l'ubicazione e l'elenco delle strutture, né per i soggetti gestori, né per le convenzioni stipulate dalle singole prefetture, e nemmeno per quanto riguarda la rendicontazione di ciascun gestore e l'attività di monitoraggio delle stesse prefetture. Non solo: in alcuni casi - nella fattispecie per avere l'elenco completo con relativa ubicazione delle strutture temporanee - la richiesta «non appare opportuna...a tutela della sicurezza dei richiedenti asilo ivi accolti». Ed ecco allora che gran parte delle prefetture, nel rispondere alle richieste delle associazioni, ha semplicemente copia-incollato la circolare dell'Interno. Ecco, dunque, la ragione del ricorso contro Viminale e prefettura di Roma, che senza ombra di dubbio rappresenta uno dei casi più emblematici. Nonostante si parli di «piena collaborazione e trasparenza», nel documento della prefettura capitolina non viene data alcuna informazione sostanziale, salvo il numero complessivo delle persone ospitate in città. Il resto è buio. Totale. A distanza di due anni dal ricorso (presentato a settembre 2015), però, l'iter giudiziario non è ancora arrivato a nulla: «La fase istruttoria è stata conclusa da tempo - ci spiega ancora Laura Liberto - il tribunale ha chiesto anche un supplemento di documentazione, che abbiamo provveduto a trasmettere. Dopodiché è calato il silenzio: abbiamo fatto varie istanze per chiedere quando ci sarà l'udienza finale, ma ci siamo bloccati lì. Non c'è nemmeno una data fissata». prima firma Andrea Maestri (Possibile), dopo una verifica sui dati relativi al sistema d'accoglienza, è stata riscontrata «la sostituzione di 4 dei 6 file presenti alla pagina dove sono rappresentati i dati relativi al fenomeno degli sbarchi e l'accoglienza dei migranti». Ebbene, ai quattro file sostituiti (e relativi ai dati da gennaio ad aprile) «originariamente composti da 12 pagine, sarebbero state rimosse tre pagine, che fino a poche settimane fa erano facilmente consultabili da chiunque attraverso il portale del dipartimento». Quelle pagine riguardavano proprio la presenza dei migranti nei centri d'accoglienza. In sintesi: il Viminale, che prima pubblicava almeno i numeri aggiornati dei rifugiati accolti nelle varie strutture (temporanee, hotspot, prima accoglienza, Sprat), a un certo punto decide di imboscare tutto, cancellare i dati pubblicati e non pubblicarli affatto per i mesi seguenti. Domanda: cos'è accaduto dopo la presentazione dell'atto parlamentare? Dal 15 maggio - giorno in cui l'interrogazione è stata depositata - sono passati oltre quattro mesi. Nessuno, dal ministro in giù, ha ancora fornito spiegazioni.

Carmine Gazzanni